

ELENCO DI COMMEDIE IN MUSICA

Guglielmo Vellingredi
I Pirati Spagnuoli
L'Amadio di Galats
Norma. — Otello
Lucia di Lammermoor
La fidanzata Corsa.
Elnava — Leonora.
I Lombardi alla prima crociata — Maria Padilla.
Ermelinda.
Chiara di Rosemberg
La figlia del reggimento.
Lionello — Lucrezia Borgia
Il Barbiere di Siviglia.
Aladino ossia l'abate Tacarella.
Il ritorno di Pulciocella da Padova.
La Straniera
Belisario. — D. Pasquale
Beatrice di Tenda.
Roberto di Piccardia
Folco d'Arles
L'Orfana di Lorena.
D. Cesare — Merope.
I due Foscari
Maria Falliero
La Sonnambula.
Gemma di Vergy
La Vestale — Polinto.
D. Checco — Ernani.
La morte di Adelaide
Giovanna di Sicilia
Giulietta e Romeo.
Roberto Devereux
L'Elisir d'Amore.

La prova di un'Opera seria — Simon Boccanera
Jona — Nabuccodonosor
Le Precauzioni.
Linda di Chamounix.
Il Giuramento.
Il Furioso all'isola di S. Domingo.
Le cantatrici Villane.
Pia de' Tolomei
Attila. — I Briganti.
Bondelmonte
Stella di Napoli.
Elena di Tolosa.
Loisa Miller.
Il Trovatore
Marco Visconti
Violetta di Verdi
I due Boretti
Maria di Rudenz
Bianca e Gerardo.
Il Proscritto — Azira.
Violetta di Mercadante
Zaira di Bellini
Aurelia di Fioravanti
Castellammare di Stabiane
— Il Saltimbanco
Il Pirata di Verdi.
Il Geloso, e la sua Vedova di de Giua
Il Mondo di Valenza.
L'Orfana di Lorena di Terzaviva.
La Marchesa ed il Tamburino di Barbati.
Orazj e Curiazj.

PREZZO GR. 10.

JONE

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI



NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE D'AMBRA
Strada Portacarrrese Montecalvario n. 1

1861

JONE

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI



NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE D'AMBRA
Strada Portacarrese Montecalvario n. 1

1861

FGHond 77

(E. PETRELLA)

JONE

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI



NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE D'AMBRA
Strada Portacarrese Montecalvario n. 1

1861

1858

ATTORI

—o—

ARBACE, Egiziano, Gran Sacerdote
d' Iside

JONE

GLAUCCO, Ateniese

NIDIA, schiava tessala

BURBO, Taverniere, un tempo Gladiatore.

SALLUSTIO) Giovanni Patrizii,

CLODIO) amici di Glauco

DIRCE, schiava di Jone

UN SACERDOTE d' Iside

UNO SCHIAVO etiopie

Cori e Comparse

Giovani Patrizii - Gladiatori - Sacerdoti d' Iside - Schiave di Jone - Schiavi di Arbace - Popolo di Pompei e dei paesi vicini - Edili - Venditori di pesci e di frutta - Fioraje - Guardie del Circo - Centurioni - Littori - Soldati.

La scena e in Pompei.

L' anno 79 dell' era volgare
I versi virgolati si omettono

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Taverna di Burbo qualche lampada
rischiara la scena.

Gladiatori, giovani Patrizii, fra i quali Glauco
Glodio e Sallustio, più tardi Burbo che va
viene recando vino od' altro.

Glad. Vuote son l'anfore.. (*) Burbo!.. che fai?
(*) (chiamando)

A gola asciutta ci lasci qua?
Se a' nostri stomachi vigor non dà,
Con fiacca lena si lotterà.

Su, scuoti il bossolo!.. la sorte è varia...
(a Glauco)

Gla. Per Giove!.. il punto sempre peggior!
Bossolo e dadi saltar so'allaria.

Sal. Chi perde in gioco vincer in amor.

Clo. Forse il sinistro sguardo d'Arbacé
T'ha fatto il Caso ieri scontentar?

Sal. Ovver di Jone l'occhio vivace?

Gla. Non dei quel nome qui profanar.

Clo. Ti metti al serio? Già lo si vede,
Non sei più quello de'primi di.

Gla. Non son più quello?.. pazzo chi'l crede.
Burbo.. Il falerno..

Gli altri Bravol.. così!

(Burbo, che poco prima avrà recato da bere
ai Gladiatori, torna in iscena, depone un'altra
anfora sulla tavola dei Patrizii e riparte)

Gla. (alzando il calice colmo, prorompe con enfasi)

Su, di pampini, di grappi
M'intrecciate una corona!
Cinto d'anfore e di nappi,

Salgo in vetta all'Elicona.

Viva Bacco il re de' Numi,

Inni a Venere e profumi!

Canti chi vuole d'elmi e corazze,

L'ire e le stragi del Dio guerrier;

Io fra le belle pugno e le tazze,

Ebro, non morto, voglio cader.

Allor che in pugno l'ansora ho stretta,

Io non invidio lo scettro ai re...

Sacra dell'oro la fama è detta,

Sacra è del vino la sete a me.

Coro Seguita, seguita... bravo!.. così!

Or torni il Glauco de'primi di.

Gla. Per le vene già del Nume

Sento correrme l'ebbrezza,

Con la bianca man di piume

Vieni, o bella, e m'accarezza.

Voluttà dalle pupille

Ch'io ti beva a calde stille...

Vo'del tuo crine baciar le anella,

Sulla tua destra la mia serrar...

Meno ritrosa sarai più bella...

Ama, fanciulla; vita è l'amor!

Tutti Venere e Bacco son nostri Numi,

Noi della vita cogliamo il fior:

A Bacco e Venere canti e profumi...

Viva il Falerno... viva l'amor!

Nid. (di dentro)

Ahimè!

Tutti

Qual grido!

Gla.

Nidia!

SCENA II.

NIDIA, indi BURBO e detti.

Nid. (gettandosi ai piedi di Glauco) Soccorso!

Pietà!

Gla.

Chi offenderti, fanciulla, osò?

(vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia)

Ah tu, tu, Burbo!.. Cerbero od orso,

L'unghie rapaci ti strapperò.

Qual'è il suo fallo?

Bur.

Mia schiava è dessa,

E d'ubbidirmi ricusa ognor.

Nid.

Volea... d'Arbace... (arrossendo)

Gla. (a Nidia)

T'intendo... cessa...

Povera vittima, sorgi e fa cor.

(a Burbo)

La compro... il prezzo?

Bur.

Cara mi costa...

Venti sesterzii...

Gla. (gettandogli una borsa)

Il doppio... a te!

Bur.

Certe ragioni non han risposta...

(raccogliendo da terra la borsa)

È tua!

Gla.

Va... libera, Nidia, tu se'.

Pat. ,

Sal. , *Clod.* , e *Glad.*

Al generoso Glauco sia festa.

Nid. (Libera!)

Gla.

Nidia, perchè si mesta?

Nid. (a Glauco)

Abbandonata ed orfana

Dove trovar ricetto?

Quale per me può fascino

Aver la libertà?

Schiava, ma a te da presso

Viver mi sia concesso:

Del mio signor il tetto

Eliso a me sarà,

Gla.

Lo brami?. sia.

Clo. e Sal.

Su, Glauco,

L'alba da un pezzo è desta!..

L'ultima tazza è questa...

Evviva Bacco e Amor.

Sal. (ai Gludiatori)

Bevete... io pago! - al solito

Fu il giuoco a me propizio,

Bur. Gla.

Al nobile patrizio

Far noi sapremo onor.

Gla. (Immagin cara di Jone mia,

Celeste raggio tu brilli a me...

Oh, nel tuo amore rimato io sia... O

Jone, ch'io possa levarmi a te!)

Nid. (La troppa gioia m'opprime il core,

Quasi a me stessa creder non so.

Di Clauco schiava!.. sogni d'amore,

In voi la vita delizierò!)

Bur. (Come di gioia le brilla il viso!

Il mio sospetto certezza è già..

Per lei di Clauco solo un sorriso

Vale una vita di liberta.)

Sal. Clo. e Pat.

Venere e Bacco son nostri Numi,

Noi della vita cogliamo il fior.

A Bacco e Venere canti e profumi,

Viva il salerno, viva l'amor!

Glad. Oggi gagliardo, domani esangue,

Del gladiatore quest'è il destin:

Pria che del Circo nuotar nel sangue,

Della taverna nuptiam nel vin.

(*Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. — Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa diuagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.*)

SCENA III.

BURBO indi ARBACE.

Bur. È un giorno di fortuna: generoso

L'ateniese è davvero! Questo si chiama

Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d'oro!—

E Arbace?.. Alla colomba

lo sciolsi l'ale, e il falco

Più ghermirla non può... La sua vendetta

Sento ruggir.—Astuzia a me non marga.

L'affronterò! Quest'oro intanto è mio.

Ab! (*accorgendosi d'Arbace, che entrato improvvisamente in iscena, gli balle della mano una spalla.*)

Sei tu?

Arb.

Si son io..

E Nidia?..—venduta poc'anzi tu l'hai..

Bur. È vero.

Arb. Stamane l'intesi... lo sai..

Così m'ubbedivi?

Bur. Non è colpa mia:

A preghi, a minacce fu d'essa restia.

Arb. Tu mendichi scuse.

Bur. (*con espressione maliziosa*)

La Tessala è bella,

Ma... al sole di Jone s'offusca ogni stella.

Arb. Che dici tu?

Bur. Nu la.—Di Nidia nel core

Io lessi... per Glauco delira d'amore:

Giovarti può forse! Rival fortunata,

È Jone frattanto di Glauco l'amata.

Arb. Menzogna!.. Di Bacco nell'orgie sommerso,

Nel lezzo s'avvolge d'ignobili amor.

Bur. Dal Glauco d'un giorno s'è fatto diverso..

Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.

Arb. « In orgie la notte vegliata non ebbe?

Bur. « A forza l'han tratto, ma quasi non hebbe

« Da un pezzo gli amici si lagnavi di lui?

Arb. « (Barriera a'miei voti può farsi colui.)

Bur. « La fama ne corre per tutti Pompei.

Arb. « (Progenie di regi soffrirlo io potrei?

No... mai)

(*A Bur. dopo un momento di pausa*)

Del Vesuvio fra i massi s'interna

Temuta dal volgo profonda caverna:

Dimora è quell'antro d'antica sibilla,

Che magici filtri dall'erba d'stilla.

Bur. La Saga del monte!

Arb. La recati tostò,

E il solito filtro te chiedi per me.

Bur. In tutto a servirti lo schiavo è disposto.

Arb. A questa mia gemma prestar dovrà fe!

(*Si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo.*)

Vanne, e serba geloso l'arcano,

Il mio sguardo per tutto ti vede;

Ho dell'oro per darti mercede,
Ho un pugnâl per poterti punir.
Io la mente, sarai tu la mano:
Altri cenni l'appresta a compir.

Bur. Quale il core fedele ho la lingua,
Del mio zelo t'ho date già prove:
Me di premio lusinga non move,
L'ubbidirti è una legge per me.
(Quando d'oro la borsa s'impingua,
Non il come m'importa e perchè!)

*Arbace parte. Burbo raccolto il denaro, si riti-
ra nell'interno della taverna)*

SCENA IV.

Stanza di *Jone*.*Jone* sola.

Oh, qual la prima volta m'appariva
Nel tempio della Diva,
L'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante
Il suo gentil sembiante!
Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...
Svelar non l'osa... e il brama!
Nel sol quand'è più splend'ò,
Il suo sorriso io vedo,
Guardo le stelle, e simbolo
Degli occhi suoi le credo.
Nel mormorio dell'onda
Lo ascolto a me parlar...
L'aura che mi circonda
Piena di lui mi par.

l'amo, l'amo, e la fiamma immortale
Tempo, o affanno distrigger non può;
Viva in core, gelosa Vestale,
Custodir quella fiamma saprò!

SCENA V.

Arbace e *della*.*Arb.* Godo in trovarti lieta.*Jone* Arbace!..*Arb.* A me secreta

Delia tua gioia la cagion terrai?—
Io che col guardo penetro ne'cieli,

Io so leggerti in cor.. Ami!
Delitto

Jone

È forse amor?

Arb.

Se l'anima sublima,
Degno è de'Numi—Di saper ho dritto
Chi tal fiamma l'accese.

Jone

Alcun più vago
Più nobile garzon non ha Pompei.

Arb.

Nomalo.

*Jone*G'auco. (*con franca ingenuità*)*Arb.*

De-so!.. ah tu non sai...

Ingannata sei tu!

Jone

Che dici mai?

Arb.

Fra danze indegne ed orgie,
Fra schiave invereconde,
Nell'abbrutir dell'anima
Notti e t'sor profonde.
In te de'Numi s'agita
Eterna la scintilla;
Contaminata argilla,
Egli ha di fango il cor.

Jone

(*Glauco!.. il mio Glauco!.. misera,*
Che ascolto!.. e sarà vero?
Aver sì vil può l'anima
E il volto onesto e a tero?
Quegli occhi a me mentivano,
Gli occhi pur casti tanto!
In più pudico amanto
Mai non fu in terra amor.)

Arb.

Anche stanotte in laide
Gioie traseorse ha l'ore.
Compra ha una schiava: inebriasi
Or fosse al nuovo amore.

Jone

Non proseguir: soccombere
Al troppo duol mi vedi...

Arb.

Se di te degno il credi. (*con ironia*)
Ama'ò, o *Jone*, ancor.

SCENA VI.

Dirce, *Nidia*, e *detti*.*Dir.*

Una schiava giovinetta

Favollar a te de ia;
Nel vestibolo ella aspetta.

Jone Una schiava!.. e chi l'inviò?

Di . Nulla disse: a te soltanto
Par che il voglia confidar.

Jone Venga. (*Dirce parte ed entra Nidia*)

Arb. (*con sorpresa*)
(*Nidia*)

Nid. (*fissando Jone*) (*Ahi Le! - tanto!*)

Arb. (*come sopra*)
(*Qui?..*)

Jone (*a Nidia*) Puoi libera parlar.

Nid. Chi mi manda e chi son io
Ti dirà questo papiro.

(*Porgendo a Jone un foglio ch'essa apre e legge con ansietà*)

Jone (*Glauco!*)

Arb. (*Glauco!*)

Jone (*Il cigl'o mio*)

Non m'inganna... io non deliro!

(*accostandosi ad Arbace e in tuono di trionfo*)

Quella schiava compra or ora,

Vedi... in dono egli offre a me:

Leggi, Arbace, e dimmi ancora,

Di', se il puoi, che abbietta egli è,

(*a Nidia con trasporto*)

Cara a Glauco, o mia fanciulla,

Come amarti non dovrei?

Poi che Grecia a te fu culla,

Più diletta ancor mi sei,

Così ingenua, così bella,

Gentil dono ei m'offre in te..

Più che schiava, ognor sorella

Tu sarai, fanciulla, a me.

Arb. (*A Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond'è compreso*)

Non lusingarti, t'illude amor...

Non sai tu l'arti - d'un seduttore.

Ei tradimento - più vil l'ordi...

Del pentimento - paventa il di:

Jone (*Mendace il grido - non fu d'amor,*

Essermi infido - potea quel cor?..

D'affetto pegno - novel mi diè...

Oh m'ama, e degno - d'amor egli è!)

Nid. (*Ahi, tanto e come - pietosa a me!*

Di Glauco il nome - solo il potè...

Fatal mi corse - le vene un gel...

L'ama ella forse?.. - dubbio crudele!)

(*Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Portico che dà accesso ai giardini nella casa di JONE, da un lato gli appartamenti internamente illuminati.

NIDIA, appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s'ascolta il seguente.

Coro interno

Sotto te dita ebrinee

Ti suona amor la lira:

Te, nuova musa, il fervido

Estro di Saffo ispira.

Di fiori e di corone

Offriam tributo a te,

Ma vago al par di Jone

Fiore in Pompei non è.

Nid. A lei plausi ed onori, a lei di Glauco:

L'amor! Qual più beata

Fanciulla in terra?.. esser da Glauco amata!

Ed io, povera schiava, il suo compianto

Neppur sperar poss'io, - che l'amo tanto!

A atroce pena!.. Ah! sempre
 Vederlo a lei da presso, e testimone
 Esser del foco che lo strugge!.. O Jone...
 Per un solo de' tuoi gaudii, intera
 La vita darei!

SCENA II.

BUBBO e detta.

Bur. (che avrà udite in disparte le ultime parole
 di Nidia)

Fa core e spera.

Nid. Burbo!..

Bur. Ti fo'paura? Or g'à non sei
 Più schiava mia. Severo
 Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara
 Pur sempre!

Nid. Qual favella!

Bur. (misterioso e con simulato interesse)

Sventurata

Sei tu.

Nid. Chi il dice?

Bur. Io che so tutto, e or ora
 Da te l'intesi.

Nid. Dei!.. pietà!..

Bur. Più assai

Darti poss'io - di Glauco il cor.

Nid. Ti fai

Gioco di me?

Bur. Nella natia Tessaglia

Mai non udisti favellar d'arcani
 Filtri d'amor?

Nid. L'udii.

Bur. D'un di que' filtri

Vo'farti don.

(traendo dalla cintura una fiata, che Nidia os-
 serva con ansietà)

Tosto che il beva, amarti

Glauco dovrà..

Nid. Fia vero?..

Ei m'amerà, dicestii!

Bur. D'immenso amor.

Nid. Ah, si!

(Sta per prendere dalle mani di Burbo l'ampolla
 ma si pente, compresa da subito ribrezzo)

Bur. Perché t'arresti?

Nid. Inganno egli è! - sollecito

Farti di me, tu puoi?

Bur. Io: perchè no? risolviti...

Nid. Se quel licor...

Bur. Nol vuoi?

Sia: tardi un di pentirtene

Dovrai.

Nid. Se a lui fatale...

Bur. A lui fatal?. Non esserlo

Può che alla tua rivale.

Al generoso Glauco

Io recar danno? stolta

Sei, se lo credi... Sbrigati!

Tempo a gettar non ho.

Voci interne

Sia plauso a Jone!..

Bur. Ascolta.

Nid. (E lei tradir potrò?)

Bur. (prende Nidia per mano e la conduce verso
 gli appartamenti)

E la.. rapito in estasi

Della sua diva ai piedi:

D'amor le parla!.. in teneri

Sguardi languir lo vedi.

Se il foco più s'avanza,

Incendio diverrà;

Nè, a spegnerlo, possanza

Virtù di filtro avrà.

Nid. (Da quai gelose furie

Mi balza il cor commosso!

È un'agonia terribile

Che sopportar non posso.

No, com'io l'amo e quanto

Null'altra amar lo puà..

Pur ella è lieta, e pianto

Solo in mercede io n'ho!)

Jone

2

Bur. Ebben!.. Spumanti calici
Recan le schiave in giro...
Non indugiar.*

Nid. Propizia
Venere a me sarà! (*con improvvisa risoluzione*)
Quel filtro!..

Bur. (*porgendole l'ampolla*) È qui... (*Respiro!*)

Nid. Oh gioia... ei mio sarà!
O primi d'amore fantasmi ridenti,
Di luce novella brillatemi in cor!
La povera schiava non ha più lamenti...

Bur. Oh, vane, l'affretta! son ore gl'istanti...
Coraggio!.. la prova fallir non potrà...

Voci interne
Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,
Un serto di rose la vita si fa.

(*Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate (*) e sta osservando: si odono ad intervalli gli evviva degli invitati*)

Bur. Or sarà pago Arbace!.. » Insania, o morte
Suol quel filtro recar. » - Oh, come trema
La poveretta, e gli occhi
Volge d'intorno sbigottita!.. Un nappo
Ha fra le man... a Glauco
Lo porge... il Greco al laccio è preso... bevet
Ah!.. la tazza depon...—Nidia è svenuta!..
La sorreggon.. rinvien! Sol pochi sorsi
Bevuti egli ha! - Se resta il colpo a mezzo,
La mia fatica scaderà di prezzo. (*parte*)

SCENA III.

GLAUCO indi JONE.

Gla. (*esce dagli appartamenti: il suo volto palesa l'emozione ond'è agitato*)

O profani diletti, o vane larve
Di voluttà bugiarde, or che mi resta

(*) *La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquarij che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani.*

BULWER

Di voi? Rimorso e pianto. E un'altra ebrezza
Che mi sublima l'anima e il pensiero. —
O primo, unico e vero

Amor mio, Jone!.. Di tua voce il suono
Come ogni fibra mi commove, e quanto
M'è possente de'tuoi sguardi l'incanto!

Jone (*che avrà seguite l'orme di Glauco: gli si appressa, e con dolce rimprovero*)
Glauco, fuggi da me?

Gla. Fuggirti? e dove
Fuggir poss'io che non ti vegga e ascolti.

Jone Quai detti!

Gla. L'universo
Non sei tutto per me?.. della tua vita
Non vivo?

Jone Glauco!

Gla. (*animandosi sempre più*)
O no, no mai si forte

Fu in me desio di vagheggiarti appresso...

Jone Glauco!!

Gla. Di dirti alfin t'amo... sii mia!

Jone (*Suprema gioia!*)

Gla. E udir da'labbri tuoi
Un accento dolcissimo d'amore...
Dillo!

Jone (*con abbandono*)

Su gli occhi non mi leggi il core?
T'amo, t'amo!

Gla. Ah, l'odo alfine
La parola inebriante!

D'una gioia senza fine
Veggio il raggio a me dinante.

Jone Si d'imèn m'adduci all'ara,
Io t'affido e vita e cor.

Gla. Vien: la Grecia a noi prepara
Molle un talamo di fior.

Dell'Ilisso sulle sponde

Ha natura eterno il riso:

Là vedrai commosse l'onde

Farsi specchio al tuo bel viso.

Di profumi imbalsamate
 Verran l'aure a carrezzarti,
 Suoni d'arpe innamorate
 Saran l'eco del mio cor...
 Tutto, ha tutto per amarti
 Del mio cielo avrò l'ardor!

Jone Del mio coro ogni speranza
 Quest'istante appien corona,
 A ineffabile esultanza
 L'alma assorta s'abbandona,
 Come nuvola dorata
 Il tuo fascino mi cinge,
 In un'estasi beata
 L'avvenir precorro già...
 Il destino a te mi stringe,
 Patria mia la tua sarà.
 Te contendermi d'Arbace
 Il rigor non può...

Gla. Che ascolto!
 Lui nomasti?.. *(la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi)*
 Ov'è l'audace

Jone Oh, nascondemi quel volto!
 Che mai dici?

Gla. Acuti dardi
 Qui nel cor!.. che sete ardente!
 Mi scintillano gli sguardi...

Jone Deh, ti calme!..

Gla. Arbace?. ei mente!..
 Oh non vedi! è cheto il mare...
 Vieni; vien... la nave è presta...
 Vele ai venti,.. un lido appare...
 La mia Grecia, oh gioia... è questa!
 Tu vaneggi?..

Jone De'tuoi detti
 Fa ch'io gusti la dolcezza...

Gla. T'allontana!..

Jone Perché aspetti...
 Vieni, o bella, e m'accarezza;

Voluttà dalle pupille
 Ch'io ti beva a calde stille!

Jone Numi!

Gla. *(il suo delirio è al colmo)*
 Burbo... qua il falerno!...
 Vuoto l'anfore d'un sorso...
 Ta e, dadi, io più non scerno...

Jone *(chiamando)*
 Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

SCENA IV.

Invitati, Schiave fra le quali NIDIA, DIRCE e detti, indi ARBACE.

Coro Delirante egli è... correte!
 Glauco, Glauco, oh torna in te!

Nid. *(Che mai veggo!)*

Gla. Voi... chi siete?
 Qua il falerno, i dadi a me.
 « Canti chi vuole d'elmi e corazze,
 « L'ire è le stragi del Dio guerrier..
 « Io fra le belle pugnò e le tazze...
 « Ebro, non morto, voglio cader.
 Vo' del tuo crine baciare le anella,
 Sulla tua destra la mia serrar...
 Meno ritrosa sarai più bella...
 Ama, fanciulla... vita è l'amâr!

Arb. *(che da alcuni istanti sarà comparso in scena, tenendosi in disparte, si avvanza verso Jone e le dice:)*
 Vedi in qual core postò hai l'affetto,
 Vedi se Arbace mentiva a te.
 Nato alla polve, rettile abbietto,
 Di calpestario scelsi il suo piè.

Jone. *(Più non mi vede, più non m'ascolta..)*
 In turpi immagini travolto ha il cor.
 Ed io l'amava! delusa e stolta,
 Io l'ho creduto degno d'amor!)

Nid. *(Quel filtro!.. ah Burbo, m'hai tu tradita?)*
 Doveva io cieca prestarti fe'?
 Celeste Venere, lo serba in vita;
 L'ira tua vindice piombi su me.)

Inv. (Come quel volto dianzi sereno,
Or di baccante l'immagin dà!
Sch. Ristoro al foco che gli arde in seno
L'aura notturno forse sarà.

Jone (*ad Arbace*)
Consiglio, aita deh tu mi presta,
O mio secondo padre d'amor!

Arb. Può del tuo core sol la tempesta
La voce d'Iside far muta ancor.
A consultarla da me verrai?

Jone
Quando?..

Arb. Fra un'ora.

Jone
Coraggio avrò

Sola... fra l'ombre?..

Arb. Che temi mai?

Io su te veglio... Verrai?

Jone (*risoluta*) Verrò.

(*Durante il breve dialogo fra Jone ed Arbace
Glauco, vinto dalla stanchezza, si appoggia se-
duto per terra, al piedistallo di una colonna.
Gl' invitati e le schiave lo circondano*)

Gla. Canti ch'io vuole... le stragi.

Coro e Nid. Affranto

Par che s'addorma...

Gla. (*con voce sempre più fioca*)

Del D'io guerrier...

Io fra le belle... Restian gli accanto...

Coro e Nid. Restian gli accanto...

Gla. Ebro, non morte... voglio... cader!

(*Arbace parte, Jone retrocede inorridita alla vi-
sta di Glauco sdraiato: Nidia è in ginocchio
supplichevole vicina a lui. Cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

A T T O III.

SCENA I.

Portico che condace alla casa di ARBACE,
al di fuori strada.

Venditori di pesce, di fiori ec. ec. — È notte.

— Chi vuol pistacchi e datteril!..

Aranci chi ne vuole!..—

— Garofani, viole,

Rose, chi vuol comprar?—

D'ogni gusto, d'ogni odor,

Qui son frutta, qui son fior.—

— Murene di vivaio,

Ostriche di scogliera!—

— Tarda si fa la sera...

Presto... chi vuol comprar!

— N'ho di lago, n'ho di mar..

Chi il mio pesce vuol comprar!

(*Il cielo si oscura: rumore sotterraneo*)

I Come l'aria sa di solfo!..

II È presagio di sventura.

Par che s'alzi là dal golfo

Una nebbia scura, scura.

I Da tre giorni, o molto o poco,

Il Vesuvio manda foco...

II Sedici anni restò zitto... (*)

Che si desti è da temer.

Coro Una scossa s'è sentita...

Ahi spavento!.. un'altra ancora!..

È in pericolo la vita...

Via di qua senza dimora.

È castigo degli Dei

Pei delitti di Pompei...

Il Gran Mago dell'Egitto

Di salvarci avrà poter. (*si disperdono*)

(*) Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse
il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu
danneggiato..

SCENA II.

ARBACE esce dalla propria casa. Un Sacerdote d'Iside chelo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.

Arb. Inutil peso della terra, umane Larve cui basta un fremito di vento A sgominar, dinanzi a me che siete?— Su voi, scherzando, il saggio Dominator procede, e col suo raggio Vi dà luce e v'acceca... Invano il fato A me di Nno contendeva il trono... Più possente d'ognun fors'io non sono?

Della corona egizia
Roma s'ornò fastosa;
Balda sulle piramidi
Or l'aquila si posa:
Ma se degli anni il turbine
Quella corona ha sperso,
Per tutto l'universo

Sudditi Arbace avrà,
Cadon cittadi e popoli,
Ma il saggio regna e sta.

(Momento di pausa)

Sinistro è il ciel: malefici
Astri sol veggo.. Il mio
Luce ha di sangue! prossimo
Forse a morir son io?..
Sia pur: tramonto splendido
L'Astro d'Arbace avrà.

(Al sacerdote che s'inchina e tosto parte)
Presso-è l'istante... affrettati...
Tutto disponi.. va!

D'amor piena ed ineffabile
Sia la gioia a me largita,
E nel lampo di quell'estasi
Si dilegui la mia vita.
Oh se fervide le impronte
D'un suo detto io recherò,
Alle rive d'Acherontè,
Ombra lieta scenderò!

(Entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui)

SCENA III.

JONE e NIDIA.

Jone Ecco la sua magion.

(porgendo la mano a Nidia)

Addio: di gelo

È la tua man... tremi per me?

Nid. (La voce

Mi manca...)

Jone Addio... Veglia su lui... Dal core

Perchè nol posso cancellar?.. O amore!

o Possente Diva, tu di quest'alma

L'atroce affanno tutto comprendi:

Come a sicuro porto di calma,

Diva possente, mi volgo a te.

O del mio core lui degno rendi,

O quest'amore, distruggi in me!

(Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla)

Nid. Jone!.. non m'ode... Ell'è perduta! ed io j
Trarla poteva dall'abisso!.. complice
Mi farò d'un misfatto?.. Ah no... si salvi!
Glauco dal suo delirio
Rinvenne già... tutto egli sappia!.. O Dei,
Pietà, pietà! Glauco salvate in lei!

(Parte precipitosa)

SCENA IV.

Sala nella casa di ARBACE, con simulacro d'Iside varie lampade rischiarano la scena, con luce pallida e misteriosa.

ARBACE solo, indi lo Schiavo etiopè e JONE.

Arb. Come mi balza impaziente il core!

(Lo Schiavo etiopè si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)

Ah!.. venga

(Va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)

A che lo sguardo
Abbassi al suol?... del tuo secondo padre
Temi il volto fissar?

Jone Di riverenza
Compresa io son.

Arb. La prima volta è questa
Che tu d'Arbace il tetto onori.

Jone (*osservando con meraviglia all' intorno*)
Quante

Dovizie d'arte e di natura!

Arb. Oh, tutte
Fonderle potess'io per farne un serto
Al tuo fronte di neve!

Jone lo sol la pace
Cerco del cor.

Arb. Interrogar ti piace
L'onniveggente Dea?

Jone Lo bramo, e il temo.

Arb. Sicura il puoi: ridenti
A te destini la tua stella adduce..

(*La scena s'abbuia: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillante*).

Jone Che fu?..

Arb. Fra poco tornerà la luce.
Voci (*di sotterra*)

A que' fiori, o giovinetta,
La tua man non appressar;
Il profumo che t'alletta,
In velen si può cangiar;
Sotto il verde delle fronde
Il serpente si nasconde.

Arb. (*marcato*)

Odi e apprendi!

Jone Sventurata!

Arb. Ti rincuora, o lone.. vedi!
Or di luce circondata,
Gigli spuntano a'tuoi piedi.

Jone Quale incanto!.. in un'arcana
Voluttà mi sento avvolta.

Di melode non umana

Odo il suono a me venir...

Arb. O mia Jone, esulta.. e ascolta.

A te s'apre l'avvenir.

(*Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena; la cortina sparisce e lascia scorgere un ridente giardino, chiuso nel fondo da elegante tempietto. Gli alberi sparsi qua e là saranno congiunti da festoni di fiori. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica voluttuosa. Voci dall'alto intonano il seguente*).

Coro Un core per comprenderti

Cerca, fanciulla, ed ama:

O vaga fra le vergini,

Tutto ad amar ti chiama.

Di gemme a te conserlo

Offre il Destino un serto...

Fugge la vita rapida.

L'ara d'Imen t'attende...

L'uom che la man ti stende,

Sol di te degno egli è.

(*Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempietto nel cui mezzo sta un'ara adorna di rose. Da un lato dell'ara appare una figura di donna che ha la sembianze di Jone: dall'altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi d'un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa in atto di presentarlo una regale corona*)

Jone (Dei! che sarà!..)

Arb. (Qual l'agita

Or tema ed or speranza!)

Jone No, gli occhi non m'ingannano...

Quella è la mia sembianza.

Arb. Svelar a'sguardi tuoi

Posso quel uom, se 'l vuoi.

Jone Ah, si!.. lo bramo.

Arb. Miralo!

(Egli solleva una mano, cade il manto che nasconde le forme del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell'Egiziano)

Jone Sogno, delirio è il mio?..

Arb. Diva del cor... son io...

Ch'ardo d'amor per te.

Si, d'amor sublime, ardente

T'amo, o Jone!.

Jone Dei, che ascolto!

Arb. Questa fiamma onnipotente

Lungo tempo ho in cor sepolto..

Jone Tu deliri!

Arb.

Agli occhi miei

Nume, Eliso è il tuo sembiante;

Io che il mondo al piè vorrei,

Io mi prostro a te dinante.

Un accento, un guardo solo

Di speranza almen mi dona...

Spoglierò di gemme il suolo

Onde farne a te corona;

Un altar siccome a diva

D'oro e luce io t'alzerò.

Jone (Lassa!.. e fede in lui nutriva?..)

Arb. Cedi, cedi!

Jone Ah pria morirò.

(Fuggendo da Arbace corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo)

Arb. Fuggi invano... tu se'mia!...

Jone No, giammai!.. ti scosta!.

Arb.

Audace!

Nè mortal, nè un Dio potria

Or contenderti ad Arbace.

SCENA V.

Glauco seguito da Nidia e da alcuni suoi amici, Sallustio, Dirce e Schiave di Jone, Sacerdoti, Schiavi di Arbace, fra i quali l'Etioppe, Burbo e detti.

Gla. (irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace)

Io lo posso.

Jone (con gioia e sorpresa)

Glauco!

Arb.

Inzano!

Osi tu?.. Ministri... o'!..

(escono dalla cortina i Sacerdoti d'Iside, mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati)

La sacrilega tua mano

Su costei non s'alzerà.

Gla. Tu sol, tu sol sacrilega

Su lei la man levasti,

Tu che quel fior sì candido

Contaminar tentasti.

Dell'are vituperio

E non ministro sei...

Renderlo a me tu, dei,

Sacra al mio cor eh'è.

Arb. Egli bestemmia!.. uditelo...

Ebro di Bacco è desso.

Di sue nequizie al cumulo.

Nuove ora aggiunge eccesso!

Arb. e Sac. (a Glauco)

Empio, t'arresta: ad Iside

Rapirla invan presumi...

Profanator de'Numi,

Anàtema su te!

Jone

Qual nera benda orribile

Si toglie ag'i occhi miei!

Un Dio ti gu da, o Glauco;

Mio salvator tu sei.

La fronte tua scriderai.

Non vide mai più pura,

Egida in te sicura.

Il mio candor avrà.
Nid. (Salva.. e per mel.. più libero
 Basterà mi sente il core...
 Fonte mi sia di lagrime,
 Non di rimorsi, amore.
 Se eternamente misera
 Vuole il destin ch'io sia,
 Della sventura mia
 Non ei soffrir dovrà.)

Gla. (a *Jone*)

L'ansia del frena e i palpiti,
 Non paventar periglio,
 Presso io ti sono, incolume
 La tua purezza, o giglio.
 Di sua tremenda folgore
 M'armò la destra un dio...
 Del tuo soffrir, del mio
 Vendicator qui sto.
Bur. (Fu passegger delirio
 Che gli turbò la mente,
 Sol di gelose furie
 Or l'anima ha fremente:
 Quale, in vederlo, insolito
 Senso nel cor m'è corso?..
 Che sia pietà?.. rimorso?..
 Crederlo a me non so.)

Schiavi di Arbace

Ma queste sacre soglie
 Noi scacceremo l'audace:
 Parla, e se il brami, esauime
 Per nostra man cadrà.

Dirce, Schiave e Amici di Glauco

(A lei si turpe insidia
 Tramò potèva Arbace?
 D'un innocente vittima,
 Ti prendi, o Dea, pietà.)

Arb. Forsennato, allontanati... o tu ma!..

Gla. Vedi: (in atto di ferir *Jone*)
 Infame, a te prima.. a te morie.
 (ciece dall'ira, sguainato il pugnale, si scaglia)

su Arbace, ma è trallenulo dagli schiavi che
 lo disarmano)

Jone Ah!..

Nid. e Bur. Che festi?..

Sacerd.

Gla. (Rabbia!)

Anatema, anatema!

I Numi son egida a me.

Testimone del turpe misfatto

Foste tutti...

Sacerdoti e Schiavi. Alle belve sia tratto!

Jone Pietà!..

Gla. *Jone*, non pianger.. sii forte
Jone, Nidia, Burbo, Amici di Glauco e Schiave!

Infelice, l'amor lo perdè!

(*Glauco* è trascinato a forza dagli *Schiavi* fuori
 del tempio, mentre *Arbace* e i *Sacerdoti* sca-
 gliano nuovamente su di lui il grido di *Ana-*
tema; *Jone* in preda alla sua disperazione si
 getta fra le braccia di *Nidia*, circondata dalle
Schiave. Quadro generale e cala la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

A T T O IV.

SCENA I.

Ampia strada in Pompei, da un lato l'esterno
 dell'Anfiteatro.

Cittadini riccamente vestiti, alcuni dei quali con
 seguito di *Schiavi*: popolani di Pompei e dei
 paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi al-
 l'anfiteatro, le di cui porte sono aperte. Varii
 tra i popolani tral tengono *Burbo*, e si strin-
 gono con esso in colloquio.

I. Delle arene tu antico campione,
 Oggi al Circo mancar non vorrò.

Bur. Per l'olluce!.. si ghiotto beccone
 lo lasciar non fui solito mai.

Coro Gladiatori di Gallia e di Roma
 Cresceranno alla festa splendor.
 Se men grigia tu avessi la chioma,

Bur. A lottar scenderesti con lor.
Il crin l'età m'imbianca,
Ma non l'ardir mi manca,
Nè alle braccia vigor.

I. Nessun Pignora.

II. Facil vittoria non saresti ancora.

I. » Pur men gaio del solito ti mostri!

II. » Dell'ateniese forse
» Il destin ti dà pena?

Bur. » A tutti caro
» Era in Pompei: sì giovine, sì bello..

I. » E ricco tanto!..

II. » Ei d'Iside il ministro

» Trucidar non tentò?..

I. » Di gelosia

» Fu un insano furor...

II. » Altri più reo

» Esser di lui potria..

I. (a Burbo) » Tu, sì loquace,

» Or stai lì muto?..

II. » È suo cliente Arbace.

I. Qual suon! (*squilla lenti di trombe*)

II. Ecco il ferale

Corteo s'avanza.

Bur. E lui!

I. Pallor mortale

Sul volto egli ha, ma il piede

Franco e sicuro incede.

(*Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte.*)

SCENA II.

Glauco, Littori, Soldati, ecc. altri Popolani e delli.

Gla. Un istante vi chieggo!.. Un solo istante
Di questo liber'acre

La voluttà che io spiri! È tu m'ascolta,

O popolo. - Non mente

Chi vicino è a morir... Sono innocente!

Un di squarciato il velo.

Fia d'un mistero infame: il nome mio

Or d'onta ricoperto; immacolato

Risorgerà! - Dopo la tomba ancora

Ha la vittima un grido...—

Popolo, a te le mie vendette affido.

O Jone! - O di quest'anima

Desio, supremo incanto

Non è il morir, ma il perderti

Che m'addolora or tanto

Ah! di me prive, o misera,

Qual più ti resta aita?

Lunga agonia di spasimi

Per te sarà la vita..

Ma no! - conforto siati

La mia memoria, o cara:

D'amor eterna un'ara

Per noi l'Eliso avrà.

Alcune voci Vieni!

Gla. (con tutto il trasporto)

Il tuo Glauco, l'ultimo

In terra add'io ti dà!

(*S'incamina al Circo: dopo il corteggio, v'entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro.*)

I. Non è, non è colpevole,

Il suo sembante il dice.

II. Andiamo: a noi non lice

Che fremere e lacer.

Bur. Andiam: (*se n'esco incolume,*

Miracolo è davvero!)

SCENA III.

SALLUSTIO e NIDIA.

Sal. » Ben l'affidasti a me: più vero amico

» Non ha Glauco in Pompei.

» Vieni... lo salverem.

Nid. » Burbo smentirmi

- » Non oserà.
Sal. « Se pur l'osasse, fede
 » Trovar potria?. Nel popolo
 » Autorevole ho voce.
 » Vieni... giustizia avremo.
Nid. » (Oh questa gioja
 » Concedetemi, o Numi, e poi.. ch'io muoia)
 (*entrano nel circo*)

SCENA IV.

JONE, indi ARBACE.

Jone (*si avvanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond'è agitata*)
 Glauco, ove sei?.. d' intorno a me non sento
 Spirar l'ambrosia, indizio
 Della presenza tua. T'affretta! L'ara
 D'Imen ci attende: un talamo di fiori
 La Grecia a noi prepara.. Oh vien! d'amarmi
 Dicevi tanto, puoi e così lasciarmi?—
 Dei, qual truce fantasma!.. l'infocato
 Sguardo fissa su me.. m'insegue.. Scampo
 Dove trovar?.. Il lampo
 Mi brilla d'un pugnale... Ah Glauco! desso!
 D'un anatema orribile
 Il grido ascolto... avviuto
 L'han di ritorte... al Circo è tratto!—Il mio
 Glauco salvar or chi può mai!

Arb. Sol io!

Jone Tu? !... ti conosco al fremito
 Che nel mio sen ridesti...
 » Arbace sei! tu irridere
 » Al mio dolor vorresti.

Arb. Salvarlo io posso. L'arbitra
 Del suo destin sei sola.

Jone lo? tu m'inganni.

Arb. Un'unica
 Chieggo da te parola...

Jone Oh, ti compiendo!.. scostati!
 Rabbrividir mi fai.

Arb. D'un lungo amore e fervido

Chiedo mercè...

Jone No mai!
Arb. (*con amaro sarcasmo*)
 Così leggiadro, ei vittima
 Fia d'una belva e pasto...
 Pensa!

Jone Più rio supplizio
 L'aspetto tuo mi dà...
 Tutto a soffrir io basto,
 Tranne l'infamia... va!

Arb. (*come sopra*)
 L'ami tanto e l'abbandoni,
 A si scudo, atroce fato?
 Questo è il premio che gli doni,
 Della fè ch'ei t'ha serbato!
 Vieni, oh vieni di sua morte
 Impassibil spettatrice,
 A te piangere non lice,
 Debol senso è la pietà...
 Vien, gli apprendi ad esser forte...
 Di te degno ci morirà.

Jone Godi, insulta a mia sventura,
 Va superbo del mio pianto;
 Vitupero di natura,
 Per te nulla al mondo è santo
 Come folgor mi percuote
 Quel sorriso tuo beffardo:
 Vanne... togliti al mio sguardo,
 Altro chiederti non so...
 Delle furie sacerdote,
 Te l'Averno scatenò!

(*Squillo di trombe dal Circo*)

Arb. Ah! (*con grido disperato*)
 Tremar ti veggio!.. Impreca
 A me ancor nell'ira cieca.

Jone Dei, pietà! pietà!

Arb. Tu pria
 Di me l'abbi... - Sarai mia?
 Un accento!.. hai tempo ancora..
 Mia sarai?.. rispondi..

Jone

No!

No!..

Arb.

Ilolesti.. ebben, ch'ei mora!
Vendicato almen sarò!

Jone

Oh, perdonami! Tua schiava
Ecco io cado a'tuoi ginocchi..
Il dolor in me parlava..
Deh pietà di lui ti tocchi!
Se mercede non poss'io
A te rendere d'amor,
Come un padre, come un dio
T'avrò sempre nel mio cor.

Arb.

A'miei piedi supplicante,
Avvilta alfin ti veggo:
Me sprezzarolesti amante,
Altri affetti a te non chieggo
Preghi invano: or l'odio tanto
Quanto amato l'no finor..
Del suo sangue, e del tuo pianto
Sitibondo ho solo il cor!

(entra nel Circo. Jone lo segue anelante; ad un tratto indietreggia come colpita da ribrezzo)

SCENA V.

JONE sola.

No, non mi regge il cor!.. di me più forte
E l'angoscia del duol.

Voci dal Circo

Grazia!

Jone

Qual grido!

Voci (come sopra)

Arbace a morte!..

Jone

Non è sogno il mio...

Sperar ancora e non morir poss'io!

(Tuono sotterraneo)

Ahimè!.. vacilla il suol... Tuona de'Numi

Minacciosa la voce...

Voci (come sopra)

Il tremuoto!—

Alle case! - Fuggiam!—

Jone

Nuovo n'invade

Terror... che fia! - Dal Circo

Il popolo si versa...

(Cittadini Popolani d'ambo i sessi, confusi a' Patrizii, a' Schiavi e Gladiatori escono, ecc. dall' anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri, e dirigendosi a parti diverse)

Oh, chi novella

Del mio Glauco mi dà! Ruini il mordo

Ma ch'io lo vegga un'altra volta!

(Si precipita tra la folla. Glauco esce dal Circo insieme a Nidia e Sallustio: Jone manda un grido di gioia)

E desso!

SCENA ULTIMA

GLAUCO, NIDIA, SALLUSTIO, detta e Popolo.

Gla. e Jone (avanzandosi, e con tutto l'entusiasmo)

Sento intera la vita in quest'amplesso!

Sì, m'abbraccia! oh gioia immensa

Che uman labbro non esprime!

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

In quest'estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

Nid. Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l'olocausto...

Quella gioia a me funesta

Io non valgo a sostener.

Sal.

D'avvenire ognor più fasto

Questo dì vi sia forier.

Jone (a Glauco)

Ma chi l'ha salvo? narrami...

Gla.

Vedi... (accennando Sal. e Nid.)

Sal.

Non io, fu dessa.

Jone e Gla.

Tu, Nidia!..

Sal.

Il troppo giubilo

Muta la fa..

Jone (con tenerezza)

Tu stessa!

Sal.

Ella al Pretor le perfide

Frodi svelò d'Arbace...

Jone

Di me, di me, tu Nidia,

Più fortunata e audace!
(Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo s'innalzano per l'aria)

Gla. e Sal.

Ah!..

Sal.

D'infocata cenere
Un turbo ci circonda..

Gla.

Trema la terra... addensasi
Notte su noi profonda.

(Tratto trallo, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano urne e oggetti preziosi)

Coro

Fuggiamo!.. Al mar!..

Sal.

Seguitemi
A rà una nave il lido...

(si allontana rapidamente)

Jone

Stretta al tuo seno, o Glauco,
Ogni periglio io sfido,
Il tuo destin è il mio.

Gla.

Vieni!..

(A Nidia che resta immobile e pensierosa)

Nid.

Restare degg'io..

Gla. Vieni, la Grecia-tu rivedrai.

Jone In me una tenera-sorella avrai.

« Se a noi sorriso-la vita appresta,

« Ognor divisa-con te, sarà.

Gla. Deh, vieni, o Nidia!—

Nid.

No, qui m'arresta
Una terribile-necessità.

Jone « Di gemme splendide-ti farò donq,

« Di schiavè e porpore—

Nid.

« Per me che sono?

Gla. Oh non è vero-che ci ami tanto!

Jone A questo pianto-resisti ancor?..

Gla. Grave nell'anima-chiudi un mistero...

Nid. (Codarda! ed esito?.. O Grecia, o amor!

(Nuova e più terribile detonazione, cui s'aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la terra)

Jone e Gla. Non vedi?..perderci-vuoi teco?.vieni!

Nid. Giorni v'arridano-sempre sereni.

Addio... qui resto.—

Gla.

Si ingrata seil

Nid. (disperatamente)

D'amor funesto-ardo per tel..

Gla. e Jone.

Tu! . . . tu! . . .

Nid. (a Jone) Perdonami-(a Gla.) Serbati a lei

Del mar i vortici-sien tomba a me.

(Fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)

Jone Che intesi!..

Gla.

Ahi misera!..—

Jone

Dov'è?-Disparve.

Gla. « Veder là un candido-velo mi parve...

« E dessa!..

Jone

« Salvisi!..—

Gla.

« Vana è l'aita.

Sal. (dal fondo)

O Glauco, Glauco-t'affretta... vien!

Jone, Gla.

Se a noi la sorte - lo vieta in vita,
Congiunti in morte-saremo almen!

Coro Ardenti corrono - le lave a'fiumi,

Lé mure crollano,-l'are de'Numi:

A noi l'estremo-fato sovrasta...

Voragin vasta-Pompei si fa.

Nel mar rifugio-trovar potremo...

Al mar!.. la patria-con noi verrà!

(Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de' crollanti edifi, cala la tela)

FINE.

V 16538

